

1° marzo Giornata del malato, Lugano
LA MALATTIA: FONTE DI IMPULSI

Per molto tempo ho creduto che le malattie fossero di due tipi: quelle che curate adeguatamente guariscono e magari lasciano traccia, ma non lasciano paura. E poi le altre, le malattie che diventano accompagnatrici fisse, ci stanno sempre lì, accanto. Magari con sofferenza fisica, magari invece senza sintomi evidenti o dolori, se non l'angoscia, la paura di una ricaduta.

Quando ci ammaliamo e contiamo di guarire, possiamo cogliere appieno gli aspetti positivi della pausa forzata che la malattia ci impone. Un altro ritmo, un tempo sospeso per ritrovare ciò che abbiamo dentro.

Questo vale probabilmente anche per i problemi di salute che richiedono un cambiamento persino radicale del nostro stile di vita. Penso a persone la cui qualità di vita è migliorata decisamente dopo una malattia. Viene da pensare che l'ammalarsi può anche soccorrci, quando stiamo vivendo male, dando nuova forma alla nostra vita. La malattia fonte di impulsi, quindi.

Ma mi spaventa non poco guardare avanti: penso ai test genetici e in generale all'avanzata delle possibilità diagnostiche. Un'armata di tecnologie altamente specializzate per cercare, scrutare e ovviamente trovare patologie.

In certi casi ben venga, possiamo essere curati per tempo e con successo. Ma in altri casi una cura ancora non esiste.

Quanti di noi vorrebbero conoscere la diagnosi di un male che non è curabile? Eppure sembra stia succedendo proprio questo: le conquiste terapeutiche, le possibilità di cura avanzano meno velocemente di quelle diagnostiche. Per dirla in altre parole: sapremo sempre di più, ma non in tutti i casi avremo ancora pronta una cura.

Penso che la malattia sia fonte di impulsi quando possiamo integrarla nella nostra vita, nella dimensione del nostro essere umani, mortali lo sappiamo, ma capaci di sperare.

Questo non vorrei: che la precisione – e l'invadenza – degli esami che ci dicono prima di cosa soffriremo, soprattutto senza un rimedio a disposizione, ci togliesse la possibilità di sperare. E ci lasciasse solo la paura.

Non è una bella prospettiva, per questo è importante sapere che possiamo chiedere al nostro medico di non andare a cercare malattie che ancora non si possono curare.

Non foss'altro perché se ognuno di noi sapesse esattamente da quali malattie sarà colpito crollerebbe ogni sistema assicurativo. Infatti le assicurazioni funzionano in base al principio del "velo d'ignoranza": ci assicurano perché non sanno se l'evento per il quale sono chiamate a pagare si verificherà.

Per sopravvivere alla malattia, ma soprattutto per vivere *nonostante* la malattia dobbiamo poterla assumere in una dimensione umana. Che significa capacità di accettare l'insicurezza della vita non con rassegnazione, bensì con speranza. Ma la possibilità di sperare ci è data solo se non conosciamo tutto del nostro futuro. Per questo l'incertezza ci lascia a volte più liberi, liberi di sperare, di sognare. Auguri di cuore a tutti gli ammalati.

Patrizia Pesenti